

Potenza, 29/1/2011 – Inaugurazione anno giudiziario Corte d'Appello di Potenza.

Intervento Presidente Ordine regionale giornalisti di Basilicata, Mimmo Sammartino

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale, Autorità, partecipanti tutti,

porto il saluto e l'augurio di buon lavoro da parte dei giornalisti lucani.

Nei mesi scorsi si è dibattuto a lungo del rischio di approvazione di una normativa, che non a caso è stata definita da più parti “LEGGE BAVAGLIO”, che avrebbe, tra l'altro, posto pesanti limiti alla possibilità di svolgere, in autonomia e libertà, il diritto-dovere di cronaca e di critica in questo Paese.

Avrebbe cioè sottratto ai cittadini la possibilità di venire a conoscenza di fatti sulla base dei quali potersi formare un'autonoma opinione motivata sugli accadimenti, sulle responsabilità che a essi hanno portato, sulla qualità e sulla eticità con le quali chi svolge – a qualsiasi titolo e in qualsiasi ruolo – una funzione pubblica, adempie ai propri doveri e svolge le proprie mansioni.

IL DIRITTO DOVERE DI CRONACA E DI CRITICA costituisce una delle principali cartine di tornasole del livello di democrazia di un Paese. Sapere che si può contare su una informazione libera, un'informazione che chiede conto dell'operato di ricopre incarichi e responsabilità, può persino spingere a mettere in campo le qualità migliori. A mettersi in gioco consapevoli di sottoporre la propria azione al giudizio pubblico. Perché è vero che l'AUTORITÀ proviene dalla legge, ma l'AUTOREVOLEZZA legittima quella stessa autorità. La rende più solida e più credibile.

E UN'AUTORITÀ È PERCEPITA COME AUTOREVOLE QUANDO PUÒ MOSTRARSI ESSENZIALMENTE FONDATA SU UNO SPIRITO ETICO E DI SERVIZIO, SULLA BUONA REPUTAZIONE, SULLA EQUITÀ, SUL RIGORE MORALE. IN SOSTANZA SU COMPORTAMENTI E VALORI RICONOSCIUTI E CONDIVISI.

La realtà con cui siamo costretti a fare i conti è invece quella di un Paese che arranca su un piano scivoloso e inclinato. Un Paese pare sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Non aiuta, in tal senso, uno scenario che punta ogni giorno al reciproco discredito fra le istituzioni. Attraverso una guerra di corporazioni l'una contro l'altra armata. Con guerre senza quartiere anche all'interno di ciascuna di esse.

Chi ci rimette da tutto ciò? Sicuramente l'interesse generale. Sicuramente le aspettative legittime di comunità e territori. Ci rimettono i cittadini onesti, ci rimettono l'economia e la stabilità, ci rimettono le giovani generazioni lasciate allo sbando e senza prospettive. Ci rimette l'Italia migliore che, per quanto attonita, continua a esistere.

È facile comprendere come non sia certamente semplice, per gli operatori dell'informazione, poter dar conto e svolgere serenamente il proprio lavoro quando i Palazzi sono scossi da simili tensioni. Quando le istituzioni, i loro rappresentanti, smarriscono il senso dell'equilibrio e della responsabilità.

Quando la confusione cresce e le lingue si ingarbugliano c'è il rischio che si inneschi una nuova patologia: la sindrome dello specchio delle brame della matrigna di Biancaneve. La sindrome dello specchio delle brame è quella che pretende di sentirsi ripetere che la matrigna è sempre la più bella del reame. Anche se l'evidenza dice che non è vero.

Ma questo è indice di una concezione distorta e poco lungimirante del rapporto con l'informazione, la cui MISSIONE FISIOLÓGICA NON È L'OSSEQUIO MA LO SVOLGIMENTO DEL PROPRIO COMPITO IN AUTONOMIA E INDIPENDENZA.

Un sistema dell'informazione all'altezza del proprio compito è quello consapevole di non possedere l'infallibilità. Ma che sa di avere l'obbligo di essere e mostrarsi sano. Di pretendere da sé RIGORE, COMPLETEZZA, ONESTÀ INTELLETTUALE, RISPETTO PER CHI È OGGETTO E/O PROTAGONISTA DEI FATTI DI CRONACA.

Che è CAPACE DI RIFUGGIRE DALLE TENTAZIONI DI TRASFORMARSI IN UNA INFORMAZIONE A TESI CHE CONFONDE I FATTI, CON FATTOIDI E OPINIONI O CHE SI RENDE STRUMENTO DI INTERESSI DIFFERENTI DA QUELLI RIGUARDANTI IL DARE CONTO DELLE NOTIZIE.

In tempi di crisi e di diffusa sfiducia, il rapporto fra Istituzioni e Società, fra Paese Reale e Paese Legale, diventa ancora più fragile. E l'informazione può svolgere, in un simile orizzonte, un ruolo importante per aiutare il Paese a lanciare il cuore oltre l'ostacolo: ad esempio, con la propria funzione di mediazione fra Istituzioni e Società. Ad esempio, aiutando a rendere i Palazzi più aperti e più trasparenti, consentendo – attraverso la diffusione delle notizie – pari opportunità di partecipazione anche a coloro che i Palazzi non sono usi frequentare. Coloro che, pur avendo meriti, competenze, talenti, rischiano di essere esclusi. Ad esempio affermando i principi di legalità e di uguaglianza dei cittadini. Ad esempio tutelando il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, svolgendo un'azione di controllo affinché essi non siano ignorati o calpestati. Specie quando penalizzano i meno garantiti, gli “invisibili”, i “senza voce”. È questo, io credo, il ruolo essenziale di una informazione che prova a fare il proprio mestiere.

**Oggi però – e voglio dirlo con grande pacatezza e rispetto nei confronti di una istituzione qual è la magistratura, uno dei pilastri sui quali la Costituzione ha fondato l'edificio democratico del nostro Paese – ci vediamo costretti a ribadire sconcerto e stupore dinanzi a quanto accaduto, su disposizione della Procura di Salerno, lo scorso 8 gennaio a Potenza.**

**Mi riferisco a un provvedimento che ha colpito un giornalista, un giornale e un principio che, nell'interesse della collettività (non della stampa), dovrebbe essere ritenuto intangibile, qual è appunto il diritto-dovere di cronaca. La contestazione è stata quella di divulgazione di segreto d'ufficio.**

**Non vogliamo entrare nel merito della vicenda (non è questa la sede), anche se in oggetto ci sono fatti di cui in parte si era già parlato nel tempo, anche perché riguardano, in qualche caso, episodi vecchi persino di 25 anni. Fatti che si riferiscono a una tragedia che ha profondamente scosso e turbato – e continua a inquietare - la coscienza collettiva e la pubblica opinione, non solo lucana. Una vicenda in attesa di verità e giustizia a quasi 18 anni dagli accadimenti. La vicenda riguardante il delitto di Elisa Claps.**

**Si potevano e si dovevano pubblicare i resoconti di quelle notizie?**

**Restiamo al punto di quelli che sono stati indicati, da autorevoli sentenze, come I LIMITI DA PORRE AL DIRITTO DI CRONACA: LA VERITÀ DEI FATTI, L'INTERESSE SOCIALE DELLA NOTIZIA, IL RICORSO A UN LINGUAGGIO NON OFFENSIVO. Condizioni che, nel caso specifico, riteniamo siano state considerate e rispettate.**

**Con tutto il rispetto per il lavoro dei magistrati, riteniamo che aver indagato Fabio Amendolara, perquisito la sua postazione nella redazione de La Gazzetta del Mezzogiorno, insieme alla sua abitazione e alla sua auto, l'aver sequestrato il materiale di cui era in possesso (compresi documenti legittimamente detenuti da anni nel suo archivio professionale, sottraendo di fatto a un giornalista strumenti essenziali di lavoro), possa costituire un'azione esemplare, ma non un'azione di cui poter andare fieri.**

**E se ci lascia perplessi il merito, ancor più sconcerto ci crea la modalità scelta per dar luogo alle disposizioni attuate. Con una tempestività e un dispendio di energie degni di miglior causa.**

Sia chiaro - anche se non si può chiedere ai giornalisti , il cui lavoro consiste nel dare notizie, esprimere assenso verso chi chiede loro di non pubblicare le notizie stesse- non ci pare un fatto straordinario che, nell'ambito delle cronache giudiziarie, possa esserci una acquisizione di atti o la richiesta a un cronista di rivelare l'identità delle sue fonti. Peraltro i documenti richiesti, anche in questo caso, sono stati spontaneamente consegnati dal giornalista indagato.

Resta però la domanda: potendo ottenere lo stesso risultato con un'azione ordinaria, perché si è voluto esibire tanta plateale solerzia contro chi ha cercato di fare solo il proprio mestiere?

Si parla di fuga di notizie e ci si scaglia contro i giornalisti: ma non si è mai vista una notizia mettere le gambe e uscire da sola fuori da un ufficio.

Lungi da noi l'idea che qualcuno - a cominciare dai giornali e dai giornalisti - possa essere autorizzato a stare fuori delle regole. Ma rimaniamo altrettanto convinti che IN UN PAESE NORMALE, UN PAESE CHE RIESCA A MANTENERE SOBRIETÀ ED EQUILIBRIO NELLE SUE DECISIONI E AZIONI, COMPITO PRECIPUO DELLA GIUSTIZIA RESTI QUELLO DI INDIVIDUARE - SE POSSIBILE TEMPESTIVAMENTE E COMUNQUE IN TEMPI RAGIONEVOLI E CERTI - I MISFATTI E COLORO CHE SE NE RESI RESPONSABILI, E NON CHI QUEI MISFATTI RACCONTA.

Crediamo fermamente che IL RISPETTO DELLA MAGISTRATURA E DEL SUO OPERATO COSTITUISCA UN VALORE IN SÉ IN UN PAESE DEMOCRATICO. ANCHE QUANDO LE SUE DECISIONI POSSONO NON PIACERE.

Ma con altrettanta schiettezza vogliamo ribadire che questo provvedimento NON CI HA CONVINTO E CONTINUA A NON CONVINCERCI. Dinanzi a questa vicenda - come hanno fatto anche le rappresentanze nazionali e territoriali dell'Ordine e della Federazione della Stampa, ma anche organismi e associazioni non legati alla categoria, con echi e stupori che sono andati ben al di là dei confini regionali - non possiamo non ribadire un FERMO E MOTIVATO DISSENSO.

Ne siamo consapevoli. Non è certo facile svolgere - in particolare in questi tempi - il vostro delicatissimo lavoro. Ma, vi assicuriamo, anche quello degli operatori dell'informazione è assai complesso. E spesso obbliga a effettuare scelte in tempi ridottissimi e su questioni assai spinose.

Condizioni che non consentono, com'è umano, di avere certezza che qualunque decisione assunta in quei frangenti e in quelle condizioni possa risultare sempre la più felice delle scelte possibili.

Ma, come già dicevamo, non è l'infallibilità dell'informazione il tema. La domanda invece è: è possibile, anche nelle condizioni più complicate, fare buona informazione?

Pensiamo di sì. È POSSIBILE SE CI SI LASCIA GUIDARE DA BUSSOLE FONDAMENTALI QUALI: L'ONESTÀ INTELLETTUALE, IL RIGORE, LO SFORZO DI COMPLETEZZA.

E sono convinto che si possa correre il rischio di sbagliare meno, se - nel rispetto reciproco di ruoli e funzioni – si è capaci di stabilire relazioni istituzionali trasparenti. Un riconoscersi reciproco. Che significa un reciproco rispettarci. Rispettarci, però. Non tacitarsi.

Anche perché non c'è disposizione che possa imporre bavagli, di qualsiasi natura, alle idee e alla libera manifestazione del pensiero come ci suggerisce innanzitutto quella Carta che talvolta ci viene presentata come un oggetto fuori moda, ma alla quale siamo affezionati nel convincimento che resti l'ancora di salvezza, l'appiglio contro le degenerazioni incombenti, la ciambella di salvataggio di questo Paese (se il Paese vuole salvarsi).

Sono i principi costituzionali la stella polare che può guidarci anche nei momenti più confusi e di generale smarrimento. E lì la libertà di stampa, così come la divisione dei poteri, costituisce una pietra angolare.

La difficoltà a fare informazione, anche in provincia (luogo in cui tutti conoscono tutti e dove diventa più facile imbattersi nelle cosiddette “relazioni corte”), è dimostrata da vicende come quella che sta riguardando, ormai da circa un anno e mezzo, un altro giornalista, Nello Rega, che ha denunciato di aver subito azioni intimidatorie di particolare gravità. Qualche settimana fa ha ottenuto un'auto e due uomini di scorta. Ma riteniamo che, accanto alla solidarietà, accanto alla necessaria tutela della incolumità fisica dell'uomo e del giornalista, vada fatta quanto prima la massima chiarezza sulla natura degli eventi intimidatori avvenuti. Eventi che inquietano.

Anche perché, in questi ultimi anni, è accaduto più di una volta che giornali e giornalisti siano stati presi di mira o usati come buca delle lettere per messaggi anonimi e minatori.

Credo che sia necessario e doveroso tenere alta la guardia.

Mi rendo conto – e mi accingo a concludere – che lanciare un accorato APPELLO AFFINCHÉ DA PARTE DI TUTTI SI POSSANO RITROVARE MISURA, SOBRIETÀ, EQUILIBRIO E LA DIGNITÀ DI OPERARE PER IL PERSEGUIMENTO DEL BENE COMUNE, di questi tempi – in un Paese che sembra muoversi all'incontrario - possa apparire come un elogio dell'utopia (anche se dovrebbe essere il terreno della normalità).

Ciò nonostante credo che valga comunque la pena lanciarlo un simile appello, che vuol essere anche UN IMPEGNO COMUNE E UN RICHIAMO A RESTITUIRE ALLE COSE IL LORO SIGNIFICATO ORIGINARIO (SOTTRAENDOLE AL RISCHIO DI DISFACIMENTO).

Un RICHIAMO A RITROVARE FIDUCIA NELLA POSSIBILITÀ DI RIDEFINIRE UN PROGETTO COLLETTIVO DEL QUALE OGNUNO, DALLE ISTITUZIONI AI SINGOLI CITTADINI, SI SENTA PARTE E PARTECIPE.

Un RICHIAMO PER RIAFFERMARE IL BISOGNO INDEROGABILE DI RITROVARE QUEL SENSO DI RESPONSABILITÀ CHE È (O DOVREBBE ESSERE) PRECISO DOVERE DI TUTTI E DI CIASCUNO. A cominciare da chi è chiamato a ricoprire pro-tempore ruoli apicali. Ma anche di ogni cittadino.

È possibile questo? Diciamo che è necessario.

Da parte nostra, operatori dell'informazione, non abbiamo la pretesa e la presunzione di aver trovato le risposte alla complessità dei problemi, ma pensiamo di poter fare la parte che ci compete. Di poter svolgere con dignità il nostro compito se almeno avremo posto qualche giusta domanda.

Ci confortano, in questo convincimento, le parole del Nobel Jostein Gaarder:

*UNA RISPOSTA NON MERITA MAI UN INCHINO,*

*PER QUANTO INTELLIGENTE POSSA SEMBRARE...*

*UNA RISPOSTA E' IL TRATTO DI STRADA*

*CHE TI SEI LASCIATO ALLE SPALLE.*

*SOLO UNA DOMANDA PUO' PUNTARE OLTRE".*